

## SE LA RELIGIONE DIVENTA L'UNICA FONTE DEL DIRITTO

RENZO GUOLO

**F**ANNO discutere le affermazioni del Mustafa Abdel Jil sulla *sharia*. Il leader del Consiglio nazionale di transizione libico ha affermato che la legge di derivazione religiosa sarà alla base della legislazione. Parole, sia pure poi mitigate, che hanno sollevato varie reazioni. Non solo tra gli orfani dello scontro di civiltà ma anche tra quanti si chiedono se vale la pena aiutare ad abbattere dittatori "laici" per favorire l'ascesa al potere di gruppi che, facendosi scudo della libertà conquistata, potrebbero negare diritti e pluralismo.

Di per sé, le affermazioni del leader libico non fanno che registrare la realtà. In buona parte degli ordinamenti giuridici del mondo islamico il riferimento alla *sharia* è palese. Persino in Egitto, dove Sadat pagò, negli anni Settanta, questo prezzo agli islamisti sdoganati in funzione antinasseriana. È la storica debolezza delle élite laiche a far sì che esse non potessero, con poche eccezioni, prescindere dal riferimento all'Islam. Troppo debole la loro legittimazione politica perché potessero permettersi forzature sul piano religioso. Così, anche i regimi che pure reprimevano con forza l'Islam politico non riuscivano mai a prescindere del tutto dal riferimento alla religione come codice di legittimazione.

Il problema nel mondo della Mezzaluna non è, dunque, la presenza nell'agerarchia delle fonti della *sharia*; quanto se essa è o meno fonte esclusiva della legge. E ciò dipende dai rapporti di forza e dalla natura del sistema politico. Se in una certa realtà prevalgono gli islamisti e se essi si fanno regime, il riferimento alla *sharia* come esclusiva fonte della legge sarà inevitabile. Se invece il sistema sarà pluralista e la selezione del ceto politico sarà affidata alle urne, il grado di applicazione sarà meno rigido e la legge religiosa conviverà con norme positive. Come già accade in molte realtà. Le diverse parti del corpus sharaitico — che toccano questioni assai differenti, dal diritto di famiglia alle regole sugli interessi bancari, dalle pene ai costumi — potranno così essere applicate in alcuni campi e non in altri. Del resto il mondo della Mezzaluna si presenta già oggi con volti diversi: la Turchia e l'Indonesia non sono l'Arabia Saudita e l'Iran. E la Tunisia di domani potrebbe essere diversa dalla Libia che verrà.

Il rischio, semmai, è che in questi paesi si vada a una selezione più aperta del ceto politico ma restino aperte questioni rilevanti attinenti i diritti; che si vada verso la nascita di mere democrazie elettorali. Un rischio, quello delle potenziali "democrazie senza democratici", che per essere evitato esige mutamenti di natura economica e sociale, capaci di limitare la povertà e aumentare l'istruzione, ridurre la disuguaglianza, non solo quella di genere e favorire la nascita di una società civile degna di tal nome. Solo così la democrazia attecchisce davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

